

GARANTIRE LA MOTIVAZIONE

Estratti da

Mario Polito, *Guida allo studio: la motivazione*, Franco Muzzio Editore.

“La maggior parte degli studenti studia in modo superficiale, perché studia solo per il voto o per motivazioni estrinseche: per far piacere ai genitori o agli insegnanti, per ricevere applausi e ammirazione, per evitare rimproveri e punizioni”.

“Ascoltare ed aiutare gli studenti ad esprimere la sofferenza, la difficoltà e la fatica che incontrano nello studio”.

“Accompagnare ogni sforzo, anche ogni minimo sforzo, con la gratificazione”.

“Stimolare costantemente a studiare non per il voto ma per conseguire una soddisfazione interiore, una sensazione di competenza”.

“Motivare gli studenti scoraggiati sostenendoli nell’autostima, considerando lo studio come un’opportunità per valutare i propri sforzi, per apprezzare le proprie risorse”.

Le caratteristiche della motivazione ad apprendere

[...]

Consideriamo alcune caratteristiche degli studenti dalle scuole elementari alle superiori. All'inizio delle scuole elementari i ragazzi avvertono "ancora" il piacere di apprendere: la loro mente è affascinata dalla sorpresa, perciò imparano con facilità e sono orgogliosi quando raccontano ai genitori cosa hanno vissuto a scuola.

Negli anni successivi cominciano ad avvertire un maggiore carico di informazioni e di compiti: **la scuola diventa per loro sempre più formale, valutativa, competitiva. L'interesse degli insegnanti si sposta sui risultati più che sul processo di apprendimento.** I voti diventano più importanti del percorso di comprensione. I ragazzi cominciano a studiare non per il piacere personale, ma per ottenere dei premi esterni e cioè dei buoni voti.

I bambini delle scuole elementari sono desiderosi di imparare a leggere e a scrivere, perché l'acquisizione di tali strumenti li fa sentire grandi. Quando, in seguito, cominciano a dovere imparare le capitali degli stati, i nomi dei fiumi o le dimostrazioni di geometria, perdono la connessione tra questi argomenti e la loro vita e pertanto si sentono meno motivati a studiarli.

Negli anni delle scuole medie e delle scuole superiori, i ragazzi notano l'emergere della fatica, dello sforzo, dell'impegno; avvertono un contrasto tra il piacere di imparare e il dovere di studiare. **Per superare questa difficoltà, gli studenti avrebbero bisogno di essere aiutati a elaborare delle motivazioni intrinseche, ma ricevono solo segnali e rinforzi focalizzati sul voto. Essi diventano sensibili solo ai voti: il prezzo che pagano è la perdita della consapevolezza del bisogno e del piacere di conoscere.**

Per ripristinare la motivazione ad apprendere, l'insegnante può aiutare gli studenti a scavare nella propria interiorità per far emergere i bisogni di conoscenza, le risorse, ed insegnare loro a prendersi cura di se stessi. L'insegnante è più convincente quando riesce ad adattare le argomentazioni motivazionali all'età degli studenti.

Consideriamo alcune differenze tra un bambino e un adolescente.

Il bambino è orientato all'esterno, è desideroso e curioso di conoscere il mondo circostante. L'adolescente, invece, comincia a orientarsi verso il mondo interiore e desidera conoscere se stesso.

Appare evidente la necessità di calibrare le argomentazioni a seconda dell'età, dei bisogni evolutivi e della personalità di ogni studente.

Per un bambino è più motivante dire: *"Guardiamo e vediamo cosa succede"*. Per un adolescente è più motivante dire: *"Facciamo questo e vediamo cosa succede in te, nella tua mente"*.

[...]

Se l'insegnante crede che l'apprendimento avvenga solo per ricezione, solleciterà i suoi studenti a stare attenti e zitti.

Se l'insegnante è convinto che l'apprendimento avvenga per scoperta ed elaborazione di ipotesi, motiverà i suoi studenti ad essere attivi, a generare modelli di spiegazione, a ristrutturare le informazioni in modo nuovo ed originale.

[...]

Il bisogno di un metodo di studio nasce solo dopo aver evocato la propria motivazione a studiare. Lo studente si chiede inizialmente: *"Ho voglia di studiare?"*

Mi interessa ciò che sto studiando? Mi serve?"

Avverto una sensazione di forza interiore quando studio questa materia?".

Se risponde positivamente, si interroga: *Qual è il metodo di studio migliore per apprendere bene questa materia che mi piace e mi appassiona?"*

[...]

Per elaborare forti motivazioni è necessario recuperare la percezione del proprio bisogno di crescita e di adattamento creativo all'ambiente.

Si tratta di armonizzare il conflitto tra i propri bisogni e le richieste sociali:

"Come posso essere me stesso, senza essere schiacciato dalle richieste esterne? Come tener conto delle esigenze sociali, senza negare i miei bisogni:?".

Possiamo considerare motivazione come il percorso che parte dalla spinta di un bisogno e conduce alla soddisfazione.

La motivazione ad apprendere nasce dalla percezione dei propri bisogni di conoscenza. La maggior parte degli studenti non percepisce alcun bisogno. Studia perché deve. L'introspezione e la costrizione hanno inaridito la percezione del proprio bisogno di conoscenza. È necessario ritrovarlo, altrimenti non si metterà in azione nessun processo motivazionale.

[...]

L'apprendimento è facilitato quando l'insegnante evita il sovraccarico di informazioni e sceglie quei concetti sui quali far lavorare la mente degli studenti:

"Cosa ti serve per capire pienamente questo pensiero?"

Come lo puoi espandere ed irradiare? Come lo puoi connettere con concetti affini?

In tale prospettiva didattica viene eliminata l'ossessione dello svolgimento del programma e si privilegia la strategia della rielaborazione delle informazioni.

Di fronte a libri di testo pesanti e voluminosi uno studente si sente quasi sempre inadeguato e passivo: *"Non ce la farò mai ad inghiottire tutta questa roba"*.

Osservando invece il proprio modo di pensare e di rielaborare le informazioni, avverte soddisfazione e sensazione di competenza:

"Usando questa strategia, sono riuscito a capire questo paragrafo".

Come si distrugge la motivazione

Si può distruggere la motivazione ad apprendere?

Si può soffocare la voglia di imparare? Sì.

E vi sono molti modi per farlo. Alcuni derivano dagli insegnanti, altri dagli studenti, altri dai genitori, altri dalla stessa istituzione scolastica, altri dai valori predominanti in questa società consumistica e commerciale.

Tra le numerose cause che distruggono la voglia di apprendere, possiamo focalizzarci sulle seguenti:

1. la convinzione di incapacità e la sensazione di impotenza, che emergono quando si nega, si ostacola, si blocca la tendenza verso l'autorealizzazione;
2. la distruzione dell'autostima che conduce alla svalutazione di sé;
3. la costrizione allo studio che soffoca il bisogno di apprendere;
4. l'assenza di interesse e di investimento affettivo che impedisce di dare significato e valore allo studio;
5. l'eccesso di gratificazione all'interno della logica del consumismo che induce falsi bisogni.

[...]

Lo studente che si sente inadeguato non pensa:

"Mi manca la conoscenza di queste parti della matematica".

Afferma invece: *"Sono un incapace in matematica".*

Poi generalizza ulteriormente e dice:

"Sono una .frana in tutte le materie scientifiche.

Non sono fatto per lo studio".

Invece di fermarsi al settore dello studio, generalizza la sensazione di inadeguatezza e dice: *"Sono fatto proprio male. Io sono tutto da cambiare. Sono un fallito".* Questa devastante sensazione di disperazione e di panico chiude la mente ed impedisce l'apprendimento.

L'insegnante può far rifiorire la motivazione nei suoi studenti scoraggiati, quando li sostiene nell'autostima e li aiuta a considerare lo studio, l'interrogazione e gli esami in modo più sereno: non come qualcosa di titanico, ma come un'opportunità per conoscere la propria mente, per sfidare la propria intelligenza, per valutare i propri sforzi, per apprezzare le proprie risorse. Egli può assicurare i suoi studenti fornendo loro un sostegno cognitivo ed emotivo quando ne hanno bisogno per affrontare difficoltà e sfide.

Uno studente ha bisogno di vedere negli occhi dei suoi insegnanti il riconoscimento del proprio valore, la loro stima, apprezzamento e fiducia. La stima degli insegnanti fa rifiorire la sua autostima: *"Se loro vedono in me qualcosa di buono, allora posso cominciare a cercarlo io stesso e, una volta trovate le mie risorse, posso dedicarmi a coltivarle e a migliorarmi".*

Quando uno studente è trascurato, svalutato, umiliato, disprezzato, perde la voglia di apprendere e comincia ad odiare la scuola, gli insegnanti, il sapere.

Una buona immagine di sé è indispensabile per impegnarsi a scuola:

"Studiando mi sento un ragazzo in gamba".

Una cattiva immagine di se è intrinsecamente demotivante, non solo nello studio, ma in ogni settore. Essa blocca qualsiasi iniziativa:

"Quando studio, mi sento un imbecille. Non capisco niente.

É meglio lasciar perdere. Non sarò mai capace di concludere qualcosa".

Uno studente si sente rispettato nella propria autostima quando gli insegnanti lo apprezzano per quello che è, per le sue caratteristiche cognitive ed affettive e non solo per i voti.

Purtroppo a scuola lo studente si sente valutato non per se stesso, ma quasi esclusivamente per i suoi risultati scolastici.

'Si tratta di una "riduzione" della sua persona ad un aspetto materiale e commerciale: egli vale quanto valgono i suoi voti.

Uno studente che ottiene buoni voti è "ben quotato" dagli insegnanti, dai genitori, dagli amici e anche da se stesso. Egli si identifica con i giudizi dei suoi insegnanti e perde la consapevolezza dei propri bisogni.

Riduce la percezione della propria autostima a quello che pensano gli altri:

"Io sono quello che voi apprezzate come intelligente".

"Io sono quello che voi ritenete scarsamente dotato e stupido".

L'ideologia del rendimento, che consiste nel valutare le persone solo in base a ciò che hanno o che producono, è diventata predominante nella nostra società.

Sta invadendo anche l'istituzione scolastica con l'intenzione di renderla una "azienda produttiva", dove i risultati di qualità sono segnalati dai voti degli "studenti migliori", non dalla crescita umana di ogni persona. Si tratta di una impostazione che distrugge l'autostima degli studenti che non sono i migliori o i vincenti.

[...]

"Studia per autorealizzarti".

Solo questa motivazione può far sbocciare nuovamente la forza dell'autostima in ogni studente. **Ognuno può prendersi cura di se stesso, senza essere etichettato vincente e perdente intelligente o stupido.**

La sua autostima rimane solida perché sta percorrendo la strada che lo conduce alla realizzazione delle sue potenzialità. Al contrario l'ideologia del rendimento trascura il tema dell'autorealizzazione, anzi lo ridicolizza come astratto e utopistico.

Ad essa interessa solo i risultati concreti, i voti.

Tale ideologia è talmente diffusa che gli studenti l'hanno assorbita profondamente; perciò la maggior parte di loro studia solo per il voto.

I voti dello studente sono intesi dai genitori come il "prodotto visibile" del suo impegno, la sua merce di scambio:

"Se non mi porti buoni voti, non ti darò questo o quello".

Il voto diventa l'equivalente del denaro e serve per ottenere determinate cose.
E la cultura, l'autostima, la crescita, l'autorealizzazione?
Sono valori che scompaiono. Perché non ce ne stiamo accorgendo?

Costringere a studiare con la minaccia della bocciatura non è educativo.

Genera fastidio, passività e, soprattutto, apprendimento superficiale.

Distrugge ogni entusiasmo verso lo studio e fiacca la motivazione:

[...]

Per motivare non bisogna costringere ma convincere.

L'argomentazione più convincente è quella di far vedere agli studenti l'intreccio tra la propria materia e la loro vita ed esperienza.

Si tratta di presentare la matematica o la letteratura, percorsi non come nozioni da inghiottire senza gusto ma come stimolanti e colorati di avvicinamento alla realtà, di esplorazione del mondo, di comprensione di se stessi.

L'insegnante che desidera coltivare la motivazione nei suoi studenti

è disponibile a rivedere la propria disciplina per presentarla come un affascinante strumento di conoscenza e fornisce, di conseguenza, molte argomentazioni convincenti sul collegamento tra contenuti scolastici ed esperienza.

La costrizione, i brutti voti, le punizioni e le bocciature non riusciranno mai a smuovere il macigno del disinteresse e della noia.

Essi scompaiono solo quando si riattivano i bisogni autentici di espansione e di autorealizzazione, presenti in ogni studente.

Purtroppo la maggior parte degli studenti ha perduto la percezione dei propri bisogni conoscitivi. Alcuni non sospettano nemmeno che esistano.

Per loro "imparare" significa essere costretti a studiare cose noiose e senza senso.

[...]

Accompagnare le spiegazioni con il proprio entusiasmo e coinvolgimento affettivo.
"Guardate quanto è interessante questa teoria!"

L'assenza di interesse e di investimento affettivo verso lo studio nasce dall'incapacità di dare ad esso un significato personale.

Molti studenti sono bloccati nello studio da domande laceranti come le seguenti:

"Perché devo studiare? Perché devo andare a scuola?"

Perché devo studiare questa materia?"

[...]

La demotivazione può essere indotta anche dall'insegnante, quando ha perduto la consapevolezza della sua funzione educativa e con essa la sua creatività didattica.

Un insegnante senza visione educativa spinge gli studenti verso la demotivazione in vari modi:

1. quando impone l'introiezione invece dell'assimilazione.
2. quando trascura la partecipazione degli studenti alla loro formazione;
3. quando sovraccarica gli studenti di informazioni, senza prendersi cura del modo come essi le stanno apprendendo e rielaborando;
4. quando disprezza le componenti emotive ed affettive dell'apprendimento;
5. quando accantona la riflessione sul valore e sul significato di ciò che si sta apprendendo;
6. quando è insensibile verso le difficoltà scolastiche di uno studente e non si prende cura di accompagnarlo nel suo processo di apprendimento.

Un insegnante può far risorgere la motivazione ad apprendere nei suoi studenti quando recupera la sua essenziale funzione educativa di sostegno della loro crescita ed auto-realizzazione.

[...]

Strategie per coltivare la motivazione

Per riaccendere la motivazione negli studenti si possono utilizzare le seguenti strategie:

1. far emergere in ogni studente la sensazione di competenza;
2. curare l'autostima evocando convinzioni ed aspettative di successo;
3. accogliere il bisogno di apprendere in funzione della tendenza all'autorealizzazione e all'adattamento creativo;
4. stimolare l'investimento affettivo nell'apprendimento recuperando sia le risorse cognitive sia quelle emotive e radicando la conoscenza sul terreno dell'entusiasmo, dell'interesse, del desiderio e del piacere di conoscere;
5. accompagnare lo sforzo con la gratificazione, presentando una prospettiva di vantaggio, di utilità e di guadagno non soltanto materiale ma anche culturale e spirituale;
6. elaborare una didattica creativa, introducendo elementi di novità, di sorpresa, di scoperta e di sfida ed intrecciando i temi più vitali della propria materia con l'esperienza dei propri studenti.

La sensazione di competenza come sostegno della motivazione

Uno studente studia con entusiasmo quando avverte una sensazione di competenza ed un incremento dell' autostima: *"Ho capito. Ho risolto il problema. Sono in gamba. Hurrah! "*

Esiste un circolo virtuoso tra sensazione di autoefficacia, aspettative di successo e buone prestazioni. Lo studente che si aspetta un buon risultato, si sente spinto ad impegnarsi di più; il maggiore investimento crea una maggiore probabilità di successo; il successo ottenuto ratifica la propria sensazione di competenza, che stimola nuovi investimenti in progetti più ambiziosi.

[...]

"Ho osservato il tuo comportamento. Ho visto che ti sei impegnato. Secondo me, potresti migliorare i tuoi risultati molto rapidamente prendendo quest'altra direzione".

Queste parole sono incoraggianti, esprimono fiducia e apprezzamento, indicano una via precisa per il conseguimento di un buon risultato, fanno intravedere la promettente gratificazione della sensazione di competenza.

[...]

"Per risolvere questo problema vi sono molte strade possibili: puoi scegliere questa, questa o questa. Ognuna di esse presenta dei vantaggi e degli svantaggi. Fai qualche esperimento e mettile alla prova e infine scegli. Se hai difficoltà a scegliere, vieni che ne parliamo". Gli studenti desiderano essere aiutati, ma non troppo, per non scivolare sul senso di inadeguatezza: *"Il professore mi aiuta così tanto, perché mi considera un incapace. Egli non crede che ce la possa fare con le mie sole forze. Non ha molta stima di me".*

Vogliono essere aiutati solo un po' , per poi continuare per conto proprio.

Fanno eccezione quegli studenti molto insicuri che vogliono essere assistiti in tutto, perché sono erroneamente convinti che solo così possono evitare il fallimento e l'insuccesso. In realtà rimangono dipendenti e deboli, perché non imparano ad incoraggiarsi e a sostenersi da soli. Né sanno sfruttare l'aiuto ricevuto dall'insegnante integrandolo con le proprie risorse.

Opportuno bilanciare l'intervento di sostegno nei momenti di difficoltà con l'incoraggiamento all'autonomia:

"Ti aiuto fin qua. Adesso prova per conto tuo. Se non ce la fai, chiamami. Sarei più contento per te se ce la fai da solo., diventando indipendente e autonomo nell'utilizzare le tue risorse e strategie".

"Io so che vali e che possiedi queste qualità. Se vuoi coltivarle, io sono qui per aiutarti!".

"Oggi affronteremo questo tema. Nella settimana prossima ci soffermeremo su quest'altro argomento. Riusciremo a svolgere tutto il corso in 20 lezioni. Queste sono le unità didattiche o piccoli passi di avvicinamento alla mèta. Sono previste le se-guenti esercitazioni. Vi chiedo di raggiungere prima questo obiettivo e poi quest'altro. Vi sembrano abordabili con le risorse che possedete adesso? Vogliamo discuterne?"

Quando insegnavo lettere alle scuole inferiori, avevo fissato il seguente obiettivo per sviluppare l'abilità linguistica:

gli studenti dovevano esprimersi in modo continuo per cinque minuti, senza fermarsi, su un argomento che avevano preparato.

Questo mi permetteva di osservare le loro abilità linguistiche: il lessico, la consequenzialità, la fluidità. Alla fine, tutti gli allievi sono riusciti a raggiungere questo obiettivo. In seguito ho chiesto loro di raccontare in modo continuo, per dieci minuti quello che avevano appreso. Tutti ci sono riusciti.

Un modo sicuro per rinforzare la motivazione negli studenti è quello di rinforzare i loro tentativi di avvicinamento alla meta. Si tratta di premiare l'impegno e lo sforzo. anche se i risultati non sono ancora soddisfacenti. anche se l'obiettivo non è stato ancora raggiunto. È importante premiare l'avvicinamento al risultato, perché è motivante non solo il raggiungimento della mèta ma anche l'avvicinamento ad essa.

W. Goethe ha scritto: *"Se tu tratti un uomo qual è, egli rimarrà così com'è. Ma se tu lo tratti come se fosse quello che potrebbe o dovrebbe essere, certamente diverrà ciò che potrebbe o dovrebbe essere".*

In altri termini la stima dell'altro ci sostiene e in momenti critici ci incoraggia ad essere migliori. La lode è educativa se è orientata a valorizzare la sensazione di competenza, cioè se è centrata sullo sforzo, sul miglioramento, sui risultati e sulle abilità.

[...]

"Questo compito è molto buono".

"Questo è il compito migliore della classe".

La prima frase concentra l'attenzione sul compito.

La seconda mette in primo piano la competizione, l'esibizione e la contrapposizione tra vincenti e perdenti. E opportuno evitare tali graduatorie superlative, **perché sono demotivanti per tutti gli studenti:**

i più bravi diventano presuntuosi e i più scarsi si deprimono.

La lode centrata sulla competenza è informativa perché descrive chiaramente le caratteristiche del compito o del risultato:

"Questo compito è svolto bene, è originale, presenta delle idee descritte molto chiaramente. Qui vi è anche qualche metafora poetica molto efficace. Questo punto poteva essere rinforzato con altre argomentazioni".

In questo modo si esprime allo studente la propria approvazione, apprezzamento, ma si aggiungono anche le "prove" della propria stima e della propria valutazione e si indicano con precisione i punti su cui lo studente può focalizzare la sua attenzione per migliorarsi.

Attraverso la riflessione sugli stili di apprendimento si ritor-na alla radice della motivazione. cioè al riconoscimento del bisogno di conoscere:

un bisogno che è radicato nella propria personalità, che è intrecciato ai bisogni, desideri, aspettative, aspirazioni, affetti e valori.

Significa rispettare la fondamentale ricostruzione personale della conoscenza.

Anche l'insegnante può ricevere molti stimoli ed idee nuove dal modo in cui gli studenti rielaborano i contenuti della sua materia. Un insegnante analitico troverà molto giovamento dal con-fronto con studenti intuitivi.

Un insegnante intuitivo avrà biso-gno delle domande dettagliate degli studenti analitici. Un inse-gnante conformista sarà sconsigliato dalla rielaborazione originale dei suoi studenti creativi. Un insegnante che ama le nozioni ben definite e circoscritte sarà sorpreso dal modo in cui i suoi studenti ampliano e ristrutturano a loro modo la sua materia. Un insegnante razionale sarà inondato dalla voglia di creatività e di fantasia dei suoi studenti. Un insegnante conservatore sarà stratonato dagli studenti che vogliono il nuovo, che vogliono cercare altrove, che vogliono guardare a lato, che vogliono andare al di là di ciò che è previsto e codificato. Solo l'insegnante che è capace di accettare ed accogliere i vari stili di apprendimento, può raccogliere questa sfida ad insegnare e ad apprendere in modo differente.

La competenza degli ultimi della classe

Come riuscire a motivare gli ultimi della classe?

Per riuscire a motivare gli ultimi della classe è **necessario ascoltarli ed aiutarli ad esprimere la sofferenza, la difficoltà e la fatica che incontrano nello studio.**

Solo così l'insegnante può capire le ragioni profonde della loro mancanza di motivazione e cominciare a costruire un dialogo, uno scenario in cui possano esprimersi con le loro parole. È possibile dare spazio a tutti, solo se la scuola viene intesa in modo differente: come luogo della condivisione del sapere; meglio, come territorio della costruzione del sapere; come opportunità in cui si può disporre di tempo sufficiente per osservare il funzionamento della propria intelligenza, per prendersi cura del proprio processo di apprendimento, per equipaggiare la propria mente di strategie cognitive efficaci, per condividere il proprio sapere con i compagni.

Immaginiamo che l'insegnante chieda: *"Chi vuole rispondere a questa domanda?"*.

Come si sente l'ultimo della classe? Sente che è una domanda riservata a lui?

Assolutamente no. Intende questa domanda come riservata ai più bravi, a quelli più aggressivi, a quelli che hanno più grinta.

[...]

Si tratta di stimolare nello studente una visione chiara e positiva di sé nel futuro:

- *"Quando avrai superato questo compito, sono sicuro che ti sentirai veramente soddisfatto";*
- *"Immagina la tua contentezza ed euforia, se raggiungessi questo risultato";*
- *"Immagina di avere già conseguito questo diploma e di essere già al lavoro in questo settore";*
- *"Immagina di essere riuscito a sviluppare i tuoi talenti, quelli a cui ci tieni di più".*

Il bisogno di apprendere

La naturale tendenza al sapere, il piacere della conoscenza, la gratificazione di sentirsi ingegnosi, sono spesso distrutte dalla imposizione di studiare. Lo studente si sente costretto a studiare senza entusiasmo, senza passione, senza convinzione.

Non riuscendo a dare significato e valore a ciò che sta studiando, non può sviluppare la propria intelligenza. È angosciato dalla mancanza di senso.

"Perché devo studiare questa materia? Mi sembra inutile ed assurda, Anche se studio, non capisco niente, non mi rimane niente, dimentico subito tutto".

Per far germogliare il bisogno di conoscenza nello studente, è necessario aiutarlo a recuperare il significato esistenziale dello studio all'interno di un progetto di autorealizzazione. È fondamentale che giunga a pensare:

"Sto studiando per sviluppare i miei talenti".

Si tratta di dare senso, valore e significato esistenziale allo studio.

Consideriamo un'obiezione:

"Questo progetto può essere elaborato da studenti adulti.

Mi sembra inapplicabile con i bambini e preadolescenti".

L'insegnante ha il compito educativo di aiutare ogni studente a prendersi cura della propria formazione, a scoprire i talenti e a svilupparli in creativo.

Grazie a questa solida visione li può modo educativa, egli adattare gli stimoli didattici a seconda dell'età, degli interessi e delle risorse. Ogni stagione dell' arco vitale è adatta a vivere autenticamente la propria esperienza. È opportuno invitare lo studente di ogni età di attribuire un significato alla propria esperienza di studio:

"In che modo quello che stai apprendendo ti aiuta a diventare padrone della tua mente e a sentirti più competente, bravo ed efficace nella soluzione di questi problemi?".

[...]

Per **favorire l'autonomia** sarebbe opportuno offrire un ventaglio di possibilità all'interno delle quali lo studente, sentendosi libero, possa scegliere la migliore.

Quando si propone un compito si può dire agli studenti:

"Vi propongo questi cinque esercizi. Sceglietene due: quelli che vi interessano maggiormente". In questo modo l'insegnante non si sostituisce all'allievo,

ma lo spinge ad essere autonomo e l'allievo ricorre all'aiuto dell'insegnante per imparare a diventare indipendente rispettando e coltivando le proprie spinte.

Uno studente che avverte repulsione può chiedere:

"Ma se a me non piace questa materia, come faccio a studiarla?"

Non riesco affatto ad automotivarmi. È impossibile".

Una risposta può essere la seguente:

"Per prima cosa, parlatemi di più di questa tua percezione negativa.

È probabile che questa materia non ti piaccia perché non ti è facile darle un significato, perché ti è difficile capire a cosa serva, perché ti manca una cornice di valore.

Per questo ti chiedo di parlarne".

Questa percezione negativa della materia, che poteva spingere lo studente ad allontanarsi dallo studio, può diventare attraverso il dialogo un'opportunità di riflessione sul proprio modo di apprendere e un'occasione di incontro con l'insegnante.

[...]

Partecipazione alle decisioni

Quando gli studenti si sentono passivi, quando avvertono che non possono intervenire nella lezione, che non possono modificare il corso del programma, scivolano facilmente nell'apatia e nella demotivazione.

Per evitare questo rischio è necessario mettersi in relazione con loro e con i loro bisogni, chiedendo apertamente:

"Vi interessa quello che vi sto presentando? Sono qui con voi e desidero offrirvi alcune idee su questo argomento. Sono convinto che vi possono servire.

Ho bisogno di sapere da ciascuno di voi come state vivendo questa lezione.

Vorrei conoscere come state apprendendo. State apprendendo? O siete altrove?"

Adesso interrompo la mia spiegazione per chiedere a ciascuno di voi come sta accogliendo e rielaborando queste informazioni.

Possiamo discutere e confrontarci lealmente".

L'insegnante autorevole possiede sufficiente forza per gestire sia la libertà di espressione, sia il contenimento emotivo, sia il senso di responsabilità.

Egli dà potere di espressione agli studenti, ma li invita a assumersi le proprie responsabilità:

"Ditemi qual è il vostro grado di interesse verso ciò che sto dicendo.

Discutiamone. Abbiamo bisogno di incontrarci. Desidero capire cosa vi sta succedendo e quali sono le cause. Mi aspetto anche che ognuno di voi sia propositivo e responsabile verso se stesso. Cosa possiamo fare per rendere queste lezioni una vera esperienza di vita? Io sono disposto a cambiare.

E voi? Cosa potete cambiare? Come volete cambiare?"

[...]

*"Guardate che interessante è questo passaggio! Osservate che geniale idea ha lanciato! È bellissima questa parola in questa poesia!
Notate che bell'effetto produce questa prospettiva concettuale!
Questa teoria è utilissima: è semplice, ma soprattutto vantaggiosa per queste ragioni".*

Col suo entusiasmo, può far scaturire nei suoi studenti un "amore" per la conoscenza. La conoscenza è uno slancio affettivo, sostiene Platone ed aggiunge, nel Fedro, che *"amore è filosofo"*. Ne scaturisce una sublime concezione: l'amore è conoscenza, la conoscenza è amore. Si riesce a conoscere profondamente solo ciò che si ama e si ama solo ciò che si conosce profondamente.

Questa prospettiva possiede in sé delle potenzialità sconvolgenti:

essa potrebbe scuotere dal torpore quegli insegnanti che si sono dimenticati di essere educatori e diffondere vitalità nelle loro impostazioni didattiche fredde, vuote e senza anima. **Senza coltivare la dimensione affettiva degli studenti è impossibile far sbocciare in loro l'amore per il sapere, per la cultura, per lo studio.**

Insegnare con entusiasmo significa desiderare di far apprendere non solo con la mente, ma anche col fuoco affettivo del desiderio di conoscenza.

Per svolgere questo compito, l'insegnante è e sarà sempre insostituibile.

Egli può cominciare ad appassionare gli studenti presentando dei problemi, per stimolarli a evocare le risorse affettive e le mappe cognitive.

[...]

Gli studenti vogliono sapere per quale ragione devono studiare una materia:

chiedono quale sia il vantaggio, il significato, il valore di quella disciplina nella loro esperienza, nella loro vita. Solo quando riescono ad elaborare un senso ed una motivazione, cominciano ad avvertire la piacevole sensazione di canalizzare l'energia verso uno scopo. Sanno per esperienza che è impossibile apprendere qualcosa che non ha senso: la mente si rifiuta. La loro intelligenza invece comincia a dilatarsi, ad essere sensibile e recettiva, quando avverte la validità, la bellezza ed il significato dell'esperienza che si sta facendo.

Valorizzare l'esperienza di apprendimento dello studente significa prendersi cura della sua crescita ed accompagnarlo con partecipazione ed empatia.

Per esempio, di fronte ad un compito o ad una ricerca l'insegnante può dire:

"Sono contento che tu sia riuscito in questo lavoro. Ricordo da dove sei partito. Ho notato quante difficoltà hai superato e come hai accolto quel suggerimento che ti avevo dato, che all'inizio ti sembrava sconvolgente e che poi hai utilizzato in maniera positiva. Sono contento per te, perché in questo modo hai superato una paura, hai colmato una lacuna su questo tema, sei stato brillante in questo punto. Osserva come è bella questa frase, come l'hai espressa bene! Osserva come hai analizzato accuratamente questi aspetti del problema! "

Queste osservazioni valorizzano l'esperienza dello studente, perché attribuiscono un significato ancora più ampio e profondo a ciò che egli ha fatto.

La valorizzazione dell'esperienza di apprendimento è particolarmente fruttuosa con quegli studenti che hanno una bassa stima di se stessi.

Generalmente essi non si mettono alla prova, perché sono convinti di accumulare solo insuccessi.

[...]

La lezione fondamentale dei pedagogisti ed educatori, che indicano nel rispetto della persona e dei suoi bisogni la metodologia educativa più feconda.

È possibile rinunciare alla "comoda" regola del "bastone e della carota", se l'insegnante orienta il suo intervento educativo e didattico verso i bisogni e gli interessi organismici dello studente, cioè verso le sue spinte interne di autorealizzazione. Una motivazione solida è quella che concentra l'attenzione dello studente sulla sua sensazione di crescita:

"Se ottieni questo risultato, ti sentirai più forte e più competente".

[...]

Lo studente che sa dare significato a ciò che apprende è capace di afferrare ogni minima informazione. Poi, per conto suo, l'arricchisce, la amplifica, la dilata, la collega alle altre. Mette in atto un lungo processo di riconfigurazione.

La profondità di rielaborazione costituisce il criterio per distinguere tra l'apprendimento superficiale e l'apprendimento significativo.

L'apprendimento autentico non è solo ricezione di informazioni, ma è soprattutto capacità di utilizzarle, di collegarle, per creare nuove informazioni, nuove mappe, nuove strutture, nuove scoperte.

Per suscitare interesse l'insegnante può chiedere continuamente ai suoi studenti:

"Come potete utilizzare queste informazioni? Come potete intrecciarle alle mappe cognitive che già possedete? Cosa fa la vostra mente per comprenderle accuratamente, per riconfigurarle in modo originale e per ricordarle fedelmente?" .

La gratificazione cognitiva (*"Ho capito. Ho trovato la soluzione"*) spinge a dare maggiore valore e significato a ciò che si sta studiando (*"Sono contento di me stesso"*) e stimola progetti di conoscenza più ambiziosi (*"Voglio vedere se riesco a risolvere questo problema più complicato"*).

[...]

Lo sforzo più gratificante

Lo sforzo è la capacità di guidare e canalizzare l'attenzione in direzione di uno scopo: si tratta di far prevalere una linea di azione rispetto ad un'altra.

Facciamo un esempio.

Immaginiamo uno studente che non riesce a comprendere un brano o a risolvere un problema. Se è motivato, possiede sufficiente energia per essere tenace e continuare a tentare fino al superamento della difficoltà. Lo sforzo che egli affronta è una decisione di resistenza contro la fatica, la frustrazione e lo scoraggiamento.

Lo sforzo è ben tollerato quando è accompagnato da un valore, da un significato, da una prospettiva di gratificazione e di incremento dell'autostima.

È intollerabile, invece, quando appare senza senso (*"Chi me lo fa fare?"*).

Non è lo sforzo che affatica, ma la difficoltà di attribuire ad esso un significato.

Si può notare la grande differenza fra le frasi seguenti:

"Dovete studiare! Sforzatevi di studiare!"

"Se volete diventare più intelligenti, sforzatevi di studiare bene questo paragrafo"

Nella prima frase l'insegnante esorta all'impegno senza indicare un valore, un significato, un incremento di autostima. Forse nella sua mente è sottinteso.

Ma il messaggio che giunge agli studenti è poco stimolante.

Nella seconda frase è presente ugualmente un invito a studiare bene e ad impegnarsi, ma vi è anche una prospettiva, quella di equipaggiare la propria intelligenza.

Lo sforzo appare "più leggero" perché è accompagnato dalla prospettiva di un vantaggio.

[...]

Molti di loro considerano l'intelligenza come una "dote" naturale, e non come una abilità acquisita attraverso la continua elaborazione di mappe, ipotesi, visioni, strategie, teorie. Può succedere talvolta che l'insegnante venga frainteso quando valorizza troppo lo sforzo, l'impegno.

Lo studente adolescente può interpretare negativamente l'invito ad applicarsi maggiormente allo studio: *"L'insegnante mi dice che mi devo impegnare di più, perché mi considera poco dotato"*.

Quando lo studente riesce ad individuare una connessione tra sforzo e risultati comincia a considerare l'impegno in modo positivo.

Spesso la pratica di uno sport diventa molto formativa per stabilire un legame trasparente tra impegno e miglioramento delle prestazioni.

Il senso della fatica può essere ben tollerato quando si è sicuri che si sta avvicinando alla mèta e che sta migliorando la preparazione. capaci di incidere su di essa e di di minuirlo progressivamente. Quando, invece, in una situazione di difficoltà, di disagio e di frustrazione, si avverte l'incapacità o l'impossibilità di agire per modificarla, ci si sente scoraggiati e depressi.

Un insegnante può facilitare in ciascuno dei suoi studenti la sensazione di competenza, organizzando accuratamente la sua attività didattica e impegnandosi a fornire loro delle situazioni in cui essi possano sentire soddisfazione e benessere mentre apprendono. Conferisce alla propria disciplina una diversa configurazione, per renderla stimolante ed intreccia l'apprendimento allo sforzo e alla gratificazione. Lo studente, mentre apprende, raggiunge un duplice obiettivo: dilata la sua mente (*"Ho capito anche questa difficile teoria!"*), ma irrobustisce contemporaneamente anche la forza di volontà, dialogando con se stesso ed incoraggiandosi (*"Coraggio. Fai un altro piccolo sforzo. È difficile. Ma diventa più ingegnoso. Non rinunciare. Trova un'altra strategia. Stringi i denti. Ancora un piccolo sforzo. Bravissimo. Ci sono riuscito"*).

Frazionare la fatica per facilitare la sensazione di competenza

L'organizzazione del programma in brevi e ben strutturate unità didattiche facilita la sensazione di competenza, perché, permette di procedere gradualmente un passo alla volta. Si tratta di suddividere i compiti complessi in compiti più semplici.

[...]

La sensazione immediata della propria competenza è molto più convincente di un guadagno lontano e incerto, che si potrà conseguire fra alcuni mesi o alla fine del corso. Studiare oggi per superare l'esame alla fine dell' anno è meno motivante della prospettiva di studiare oggi, per sentirsi competenti e intelligenti in questo momento.

Lo studente che si sente guidato a cercare soddisfazione in ciò che sta apprendendo abbandona o mette da parte la lontana prospettiva del voto, dell' esame e del diploma.

I rinforzi immediati sono concreti e tangibili e perciò sono più motivanti dei rinforzi futuri che verranno più tardi. I rinforzi procrastinati troppo in avanti sono poco efficaci, sia perché la capacità di dilazionare il piacere è molto rara nei bambini e negli adolescenti, sia perché la sensazione di competenza può essere avvertita solo qui e ora.

L'insegnante attento al processo di apprendimento dei suoi studenti non si lascia sfuggire l'occasione di rinforzare i loro progressi verso il traguardo, i gradini di avvicinamento verso la mèta. **Esprime messaggi di apprezzamento, di riconoscimento dello sforzo, di incoraggiamento.**

Coltivando la loro autostima, non ha bisogno di ricorrere a premi tangibili come gettoni, stelline, premi, voti.

Infatti, l'incremento dell'autostima costituisce il guadagno iù gratificante.

I premi esterni sono demotivanti, perché indeboliscono la forza di volontà dello studente, lo "corrompono": *"Se studi, avrai questo premio"*.

Lo studente, invece di concentrarsi sul compito, mira al premio; invece di fare attenzione a come funziona la sua mente, si perde a sognare la ricompensa esterna. Subisce una distorsione percettiva:

il compito diventa un mezzo ed il premio un fine.

La focalizzazione sui premi spinge lo studente a scegliere solo i compiti più facili e ciò indebolisce ulteriormente la sua preparazione.

Gli studenti cominciano a studiare in modo appassionato solo quando sono convinti che qualcosa è utile alla loro formazione.

L'argomentazione dell'utilità non deve essere orientata solo al campo economico e professionale (*"Studiate così vi troverete bene sul posto di lavoro"*) che per questi studenti è ancora una prospettiva lontana e incerta.

Essa deve essere intrecciata con la sensazione di abilità e di competenza che possono avvertire qui e ora.

[...]

Nessuno studente sente la spinta ad imparare se non è animato dal suo progetto di autorealizzazione e di adattamento creativo.

Perché la maggior parte degli insegnanti trascura questo enorme giacimento motivazionale?

[...]